

◆ «Non è tempo di ridurre le tasse o la spesa sociale, è impensabile in un Paese con un debito pubblico come il nostro»

◆ «Quando si propone una misura anche dolorosa, bisogna spiegare qual è l'approdo, come si è fatto con l'Euro»

◆ «La flessibilità nel lavoro è indispensabile ma va accompagnata da una formazione continua»

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN, europarlamentare

«Modernità non vuol dire liberismo selvaggio»

«La sinistra deve esprimere un nuovo progetto di società
Il welfare non può essere riformato a pezzi, serve un'idea complessiva»

FERNANDA ALVARO

ROMA Una sinistra senza progetto di società, incapace di spiegare l'approdo di una misura, anche dolorosa, decisa oggi. «Con l'euro siamo riusciti a indicare dove avrebbero portato i sacrifici, adesso no». Bruno Trentin ha lasciato da qualche mese la sua Cgil per non sottrarsi a nuovi impegni politici. In Europa questa volta. Ma l'attenzione alla politica italiana, al Sindacato, alla sinistra di casa nostra è fortissima. E i dibattiti di questi giorni, le polemiche, le divisioni su Welfare, pensioni, flessibilità, lo hanno convinto ancor di più di una cosa: non è assecondando le tendenze selvagge del mercato che si diventa moderni. Né limitandosi ad accompagnare la trasformazione, curando poi i morti e i feriti che questa trasformazione porta con sé.

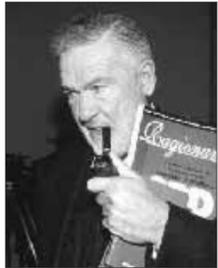
Trentin, la sinistra in Italia nelle polemiche di questi giorni ha almeno due facce. Può scegliere D'Alema-Cofferati, Amato-Salvi...

«Non so se ci sono più sinistre. Certamente si esprimono istanze molto diverse tra loro. Che manifestano un diverso approccio ai problemi della trasformazione della società in cui stiamo vivendo. C'è sicuramente un modernismo che è spesso la tentazione di seguire le mode che prevalgono in alcune grandi società industriali. In nome della modernizzazione non si fa che assecondare semplicemente le tendenze selvagge del mercato. Mentre non vedo tracce di un riformismo, di uno spirito riformatore...».

Ha scelto una delle due facce per parlare di modernizzatori che assecondano tendenze selvagge del mercato?

«Parlo di una tendenza largamente diffusa, non solo nel governo di centro-sinistra, ma anche all'interno delle forze sociali, degli schieramenti politici. È una linea trasversale che ha trovato forse un emblema nel blairismo e che però è il contrario di un progetto di società. È piuttosto la strategia di accompagnamento di una trasformazione più o meno selvaggia delle società capitalistiche. Accompagnamento corredato da una politica assistenziale che serve a curare morti e feriti. La trasformazione non si governa, la si subisce. Sintomo di questa logica è l'adozione dello slogan tipico dei liberisti oltranzisti: meno tasse e meno spesa pubblica. Una politica di questo genere è impronunciabile in un Paese con un debito pubblico come il no-

stro. Può essere adottata soltanto chi se ne infischia della necessità irrimandabile di infrastrutture, di investimenti nella ricerca. Mentre questo slogan accoglie consensi, stenta a farsi strada invece un dirottamento della contribuzione sociale verso opere di solidarietà sociale. Lasciando inalterata la pressione fiscale si potrebbe, in questo modo, operare una redistribuzione delle risorse a favore degli emarginati, dei più esclusi. O vogliamo aspettare che i collaboratori coordinati e continua-



Una manifestazione sindacale; a lato Bruno Trentin; in basso da sinistra, Sergio Cofferati e Giuliano Amato



Una manifestazione sindacale; a lato Bruno Trentin; in basso da sinistra, Sergio Cofferati e Giuliano Amato

// Cofferati si sta comportando molto bene ma il sindacato deve andare più all'attacco



Stati passino dal 12% al 35% di contributi versati per potersi pagare una pensione minima?».

Cosa deve fare una sinistra moderna?

«Credo che una sinistra moderna debba esprimere un progetto di società. Deve far capire alla gente non soltanto quello che è necessario fare oggi, di fronte a incombenze che possono essere molto rilevanti. Ma in quale direzione si va, a quale approdo queste singole riforme portano. Se non riesce a fare questo la si-

ministra entra in contraddizione profonda con il proprio elettorato, con le forze che la sostengono. Si possono assumere i sacrifici più duri, i peggiori, ma bisogna dire perché si chiedono. Con tutte le difficoltà che abbiamo avuto e con tutti i sacrifici che ha comportato, la scelta dell'euro è stata capita dalla gente. Gli italiani hanno capito che rischiavamo di essere espulsi dall'Europa, rischiavamo un'inflazione selvaggia e un abbassamento del tenore di vita dei lavoratori. Oggi invece c'è

un dibattito spezzettato di cui non si riesce a capire la finalità. Diceva del Welfare?

«Tutti dicono di voler parlare di Welfare, ma in realtà parlano di pensioni. Non avendo capito ancora come oggi, molto più di ieri, il rapporto tra la pensione, le politiche formative, i servizi agli anziani sono nodi inestricabili, inseparabili. E affrontare l'uno senza l'altro vuol dire precludersi il progetto di una nuova società».

Quindi si deve affrontare, non lo si è già fatto?

«Pezzi sono stati messi in piedi, ma manca la connessione tra loro. Manca soprattutto in termini di risorse. Nel patto di Natale sono state fatte scelte importanti sul piano delle politiche formative, ma se io guardo a un settore decisivo come la formazione degli adulti, mi accorgo che fino ad ora non c'è quasi una lira. Posso affrontare problemi previdenziali anche molto complessi se ho un disegno che vuole costruire nuovi servizi per gli anziani, servizi tal da realizzare un miglioramento

// Amato propone una visione antiquata del welfare di tipo assicurativo



effettivo della loro esistenza. Se prendo in considerazione quelle centinaia di migliaia di lavoratori che affrontano una disoccupazione di lunga durata passati i 45 anni, i 50 i 55 e non hanno una prospettiva di inserimento nel mercato di lavoro. Se trovo una risposta ai lavori usuranti».

Veramente è appena passato sui lavori usuranti...

«Regole erano previste in accordi e leggi precedenti, l'ultima col governo Prodi. Ma non c'è stato uno straccio di attuazio-

ne. Se non in questo primo provvedimento del ministero del Lavoro che è francamente del tutto inadeguato. Perché riguarda ristrettissime categorie settoriali di lavoratori, non tiene conto dei lavori usuranti e nocivi nel loro insieme che riguardano una parte molto rilevante del lavoro operaio».

Lei chiede un progetto coerente, ma il ministro Amato nell'ultima intervista non ha parlato di pensioni, bensì di un Welfare inclusivo per donne, lavoratori instabili...

«Amato ha giustamente invocato la fine del fordismo e la necessità di superare idee antiquate del Welfare. Peccato che poi riproponga le stesse visioni antiquate. Come quelle di un Welfare assicurativo».

Il passaggio dall'opposizione al governo ha cambiato le priorità della sinistra?

«Secondo me la sinistra era in crisi di priorità anche prima, per essere molto franchi. La sinistra ha potuto godere per un lungo periodo della possibilità di proporre interventi a breve, a volte ispirati da una logica di difesa corporativa, nella prospet-

stata presente una tendenza, a volte istintiva di carattere corporativo: Nel senso di garantire, di tutelare quelli che risultano essere, rispetto alla generalità dei lavoratori, dei privilegi. È questa una malattia costante delle organizzazioni sindacali. In alcune può essere più forte che in altre».

Ma si è meno conservatori dicendo no alla flessibilità nel lavoro accettandola?

«La flessibilità nel lavoro è necessaria, va accompagnata a politiche di formazione continua, però. Se non la si vuole tradurre in espulsioni. Da rifiutare quella fatta sulle spalle di chi non ha voce né volto, come ha ricordato Cofferati: Quella che discrimina i giovani sul loro salario, sulle condizioni normative a favore, guarda caso sempre dei lavoratori già occupati. Questa sì che è una classica concezione di carattere corporativo. Ed è quella che ha ispirato alcuni accordi».

Come l'accordo di Milano?

«Come quello e come altri che concedono la flessibilità salariale ai nuovi assunti. Io capisco benissimo, e l'abbiamo praticato quando ero segretario della Cgil, che di fronte a un'impresa in grave difficoltà anche i lavoratori nel loro insieme, si assumano la loro parte di responsabilità riducendo momentaneamente le loro retribuzioni. Non capisco quelle scelte che furono compiute e le denunciavamo anche allora, e che continuano ad essere fatte oggi, per cui i nuovi assunti devono guadagnare di meno e avere meno diritti anche se svolgono le stesse funzioni di altri».

E quindi i nostri pensionati, patto di Milano, Fossa alla Sea non designano un conservatore?

«No». Se lei fosse ancora segretario della Cgil, dunque, si comporterebbe come Sergio Cofferati?

«Io penso che si stia comportando molto bene. Rimane il fatto, ma l'ho detto più volte e non riguarda lui, che secondo me bisogna essere più all'attacco. E quindi è sacrosanto difendere alcuni diritti e alcuni valori con la coerenza che mantiene Cofferati, ma bisogna anche cercare di evidenziare con proposte molto concrete quello che noi intendiamo come progetto di società. No!... volevo dire, il Sindacato, la Cgil. A chi dice di voler discutere del Welfare si deve poter rispondere con un progetto di Welfare anche per mettere a nudo le pesanti contraddizioni che ci sono in chi fa certe proposte».

«La spesa previdenziale è sotto controllo»

Lo assicura il nucleo di valutazione per le pensioni del ministero del Lavoro

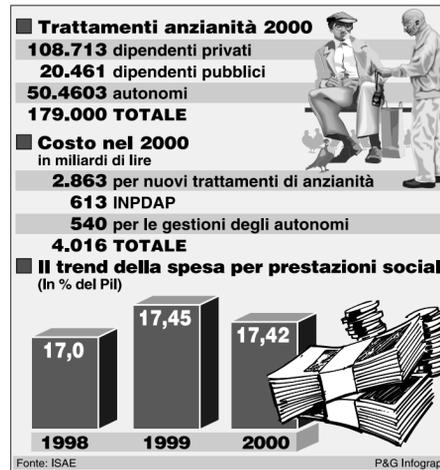
ROMA «La spesa previdenziale è sotto controllo». Lo afferma il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, che con una nota ufficiale interviene per spiegare i dati che in questi giorni hanno scatenato nuove polemiche sul fronte delle pensioni.

Per gli esperti del ministero del Lavoro, «il dato relativo alla stima della spesa previdenziale per il 1999, pari a 300.807 miliardi di lire, fa riferimento a dati prodotti dal Nucleo nell'aprile del '99 sulla base dei dati previsionali forniti dagli enti alla fine del '98. Nel mentre si legge nel comunicato i più recenti dati dell'Inps basati sugli andamenti effettivi, indicano una minore dinamica della spesa». Per capire meglio i numeri, il Nucleo spiega che bisognerebbe separare dalla voce previdenziale la quota per le gestioni assistenziali: «Se si prende a riferimento la voce relativa alle sole gestioni pensionistiche si rileva che la percentua-

le dal '96 al '98 è passata dall'11,7% all'11,8%, nonostante la crescita molto lenta del pil in tale periodo». Gli esperti del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, quindi, precisano che «il processo di stabilizzazione della spesa previdenziale in rapporto al pil va valutato su un arco temporale congruo e non su base puramente annuale, in quanto possono verificarsi fluttuazioni cicliche del pil». In ogni caso, si legge ancora nella nota, «il rapporto percentuale spesa pensionistica-pil del 14,6% si basa su un incremento del pil dell'1,6% rispetto al '98. Incremento che è inferiore a quello che sarebbe più proprio utilizzare, visto che gli ultimi dati che lo colpirebbero intorno al 2,7-2,8% (di cui l'1,3% in termini reali). Utilizzando tale valore - concludono gli esperti del ministero - il rapporto spesa-Pil si collocherebbe alla fine del '99 al 14,4%».

Nel 2000 comunque le nuove

pensioni d'anzianità costeranno allo stato oltre 4.000 miliardi. E questa la cifra stimata dall'Isae, il principale istituto pubblico di analisi economica guidato da Fiorella Padoa Schioppa. Secondo l'Isae, saranno oltre 179 mila le persone che, raggiunti i requisiti, dall'anno prossimo percepiranno il trattamento d'anzianità. In particolare, i nuovi pensionati d'anzianità saranno 108.713 tra i dipendenti privati, 50.460 tra i lavoratori autonomi e 20.461 tra i dipendenti pubblici, eccetto gli 11.000 lavoratori della scuola. Costo complessivo: 4.016 miliardi. Secondo le ultime stime dell'Isae il costo di oltre 4.000 miliardi riguarderà soltanto le nuove pensioni d'anzianità che scatteranno dal prossimo anno: ne sono interessati quei lavoratori che, maturati i requisiti vigenti nel '99, potrebbero ottenere il pensionamento a partire dal 2000, secondo il meccanismo delle finestre adottato nella riforma Dini.



IL CASO

La Corte dei Conti: «Il cumulo delle tredicesime è legittimo»

La tredicesima mensilità «fa parte della retribuzione ed è sicuramente cumulabile nell'ipotesi di più trattamenti di attività o di pensione». La legittimità del cumulo delle tredicesime da parte del pensionato che continui a prestare attività retribuita nello Stato od in un Ente pubblico è stata sancita una volta per tutte dalla Corte dei Conti, con una pronuncia a Sezioni riunite che ha capovoltato la tesi sostenuta dallo stesso procuratore generale della magistratura contabile, secondo cui la normativa attuale prevederebbe invece un divieto categorico a beneficiare di più tredicesime.

La Corte dei Conti è stata chiamata a pronunciarsi su questa materia alla luce anche di alcune sentenze della Consulta, che in passato ha preso posizione in particolare sul cumulo di più indennità integrative speciali. A quest'ultimo riguardo, con una pronuncia sempre a Sezioni Riunite che risale al '97, la stessa magistratura conta-

bile ha stabilito il principio secondo cui non è possibile cumulare le indennità integrative, perché esiste in proposito un divieto generalizzato a percepire più trattamenti di questo tipo. Del tutto diversa è invece la situazione relativa alla tredicesima, perché in questo caso - afferma la Corte - il divieto di cumulo non esiste. La tredicesima, infatti, è appunto parte integrante delle retribuzioni, al contrario dell'indennità.

L'indennità integrativa speciale - precisa la magistratura contabile - è invece «ancorata al costo della vita» ed ha la funzione «di assicurare a tutti i lavoratori dipendenti un livello di retribuzione sufficiente ai bisogni essenziali della vita». Insomma, i due assegni hanno finalità e contenuti diversi, con la conseguenza che mentre l'indennità integrativa può competere ad un solo titolo e quindi non va cumulata, nel caso della tredicesima chi è andato in pensione e al tempo stesso però continui a lavorare può legittimamente usufruire del doppio trattamento.

